I diversi aspetti della crisi

Vincoli esteri e debolezza dell'apparato produttivo

I problemi della crisi economica e del suo superamento sono al centro della battaglia elettorale del nostro partito. Sui vari aspetti di questa crisi e sulle proposte che avanziamo per uscire da essa iniziamo la pubblicazione di contributi. Sulla questione dei condizionamenti internazionali interviene il compagno Gianni Simula del Centro studi di politica economica del PCI.

Una delle questioni su cui più si dibatte in questi giorni è quella che concerne la nostra collocazione internazionale e i riflessi che ne deriverebbero da un mutamento sostanziale di guida politica del paese; in altre parole, da un ingresso dei comunisti al governo.

Un primo elemento condizionante si rivela già nella formulazione stessa della questione che ipotizza, appunto, delle possibili conseguenze a seconda dell'esito del libero voto degli italiani. E' su tale ipotesi che è in atto una strumentalizzazione, più o meno palese, che tende in sostanza a far apparire concrete la «mancanza di solidarietà» o i ricatti da parte di paesi a cui siamo legati da vincoli diversi, nell'eventualità che si è detta. Non occorre insistere sul carattere di tale posizione, che è poi di coloro che vogliono la crociata e rifiutano il confronto; non può nascondersi però che se campagne allarmistiche in tale direzione hanno spazio, ciò è dovuto al fatto che esiste una sensibilità, abbastanza diffusa soprattutto in alcuni strati della popolazione, «creata» anche dal tipo di rapporti tra il nostro e gli altri paesi, in primo luogo gli USA, o meglio dalla visione ideologica con cui la DC e i suoi alleati, passati e recenti, ha presentato una politica subalterna nel contesto internazionale. Piano Marshall, sfilatino e farina americana con i Comitati civici e prestiti di Nixon e di Rockefeller con Colombo e Moro non sono solo immagini, ma concrete realtà di cui si è avvertito e si avverte il peso e il condizionamento. Sono questioni su cui non da oggi discutiamo. Sugli aspetti più propriamente economici si è dibattuto recentemente anche al convegno del Cespe ed è opportuno ritornarci brevemente.

Intanto occorre mettere in chiara evidenza la connessione tra la situazione economica internazionale e quella italiana. L'intero sistema capitalistico, nel quale siamo inseriti e operiamo, ha conosciuto in questi anni una crisi di dimensioni mai raggiunte nel corso degli ultimi trent'anni, perchè sono venute meno quelle condizioni che sono state alla base dello sviluppo intenso per singoli paesi e dell'allargamento del commercio mondiale. La rottura di alcuni equilibri fondamentali non è facilmente ricomponibile: ad esempio, la riorganizzazione di un sistema monetario internazionale è lungi dal poter essere realizzata, come pure il mutamento dei rapporti di forza tra paesi ed aree diverse è parte di un processo che, in assenza di una politica di cooperazione, è fonte di notevoli difficoltà per la stessa vita economica. Assistiamo, infatti, ad una ripresa incerta e contraddittoria, soprattutto nei paesi più forti, che non offre certezza di prospettive al nostro paese. Questa precarietà internazionale non permette più, come è successo nel passato, di limitare gli effetti interni della nostra crisi ricorrendo allo aumento delle esportazioni.

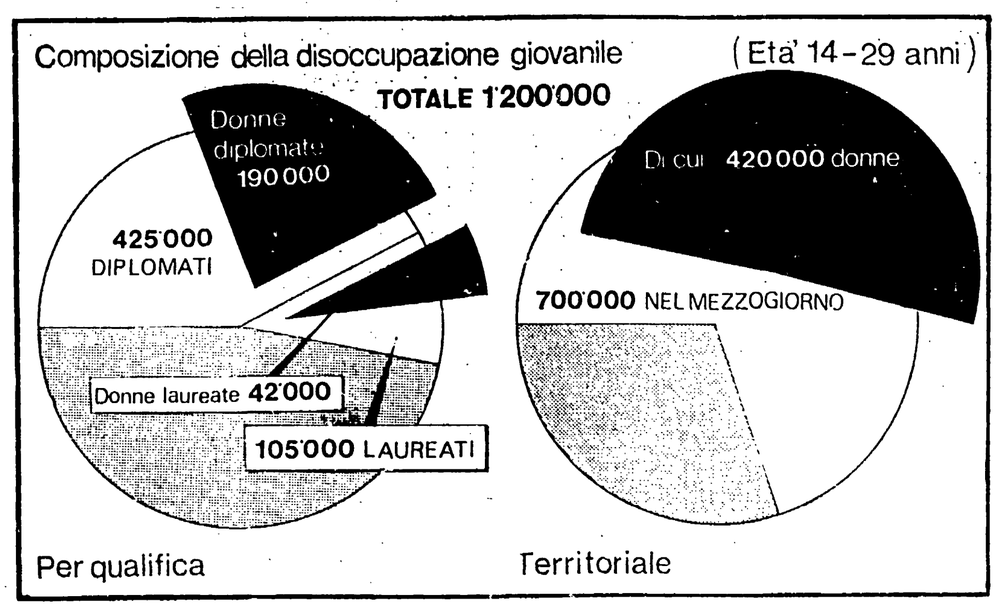
E' stato questo il modo che ci ha consentito di superare le difficoltà che più volte abbiamo incontrato, certo senza risolvere i problemi di fondo, che ancora permangono, in tutta la loro gravità, ma ha permesso di allentare le tensioni. Oggi questo spazio si è ristretto e la via scelta per forzare questo stato di fatto, attraverso la svalutazione, sta dando risultati che possiamo constatare: inflazione crescente, stretta creditizia, ecc. La forte interrelazione tra la nostra economia e quella esterna è caratterizzata peraltro dal peso dell'interscambio commerciale in termini di reddito, che supera il 50 per cento (facendo il raffronto cioè tra la somma delle importazioni ed esportazioni di beni e servizi e il reddito nazionale), molto più elevato di quello relativo agli altri paesi, che oscillano tra il 15 per cento per gli USA e il 40 per cento circa per la Francia e per la Germania Federale.

Siamo quindi pesantemente condizionati dall'estero non solo per le esportazioni, ma anche per le importazioni; in questa situazione, politiche di rottura da parte nostra nei confronti di altri paesi o scelte protezionistiche, da intendere in modo diverso dalla necessità di difesa dalla speculazione, potrebbero avere conseguenze più gravi da noi.

Lo squilibrio nei conti con l'estero di questi ultimi anni, aggravato dal peggioramento delle ragioni di scambio, ha comportato inoltre un pesante indebitamento con altri paesi e istituzioni internazionali, che si è allargato ulteriormente in questi primi mesi del 1976, per le necessità di ricostituzione delle riserve per il sostegno alla lira. Così, al debito di 13,6 miliardi di dollari risultante al 1975, si sono aggiunti oltre 3 miliardi di dollari, di prestiti ottenuti dalla Federal Reserve americana, dalla Bundesbank, dalla CEE e dalla Banca dei Regolamenti internazionali. Altri eventuali prestiti da parte del FMI sono ancorati all'accettazione di alcune condizioni o «garanzie» che il governo sinora non ha potuto assicurare. Un onere di 4-5 miliardi di dollari di interessi rappresenta il costo del servizio resoci, il prezzo cioè di operazioni finanziarie che noi paghiamo sempre di più quanto maggiore è la svalutazione della lira.

Elementi diversi possono essere ancora considerati per offrire un quadro realistico della nostra collocazione nel sistema economico mondiale e nella divisione internazionale del lavoro. Può affermarsi subito però che il grado di subordinazione della nostra economia e quindi i pericoli che potrebbero derivare da atteggiamenti punitivi nei riguardi dell'Italia sono legati in larga misura alla debolezza del sistema produttivo, alle scelte economiche di politica estera compiute dai governi democristiani, alla rigidità (ad esempio negli sbocchi commerciali) che di tali scelte sono di retta conseguenza. Il nostro progetto di rinnovamento e di risanamento della vita economica, le direzioni che indichiamo per realizzare una ampia cooperazione economica internazionale fondata sul rispetto, sull'autonomia, sul vantaggio reciproco dei popoli, sono i presupposti da cui partiamo per limitare, modificare e annullare i condizionamenti che possono costituire delle remore al pieno dispiegamento delle energie per lo sviluppo del paese, all'autonomia del nostro popolo.

Gianni Simula



I giovani sono i più colpiti

I maggiori riflessi negativi del tipo di «sviluppo» imposto al nostro paese dalla disastrosa politica economica della DC si avvertono sulle masse giovanili. Secondo le valutazioni del professor Luigi Frey, della Università cattolica di Milano, pubblicate su «Tendenze dell'occupazione», in Italia sono 1.200.000 i giovani tra i 14 ed i 29 anni che risultano disoccupati, sottoccupati o inoccupati. Tra questi, almeno 530.000 (cioè il 44%) sono diplomati e laureati. Di questo stato di forzata inattività soffrono maggiormente i giovani del Mezzogiorno e le donne: infatti i giovani senza lavoro si concentrano per quasi il 60% nel Mezzogiorno, mentre le ragazze senza lavoro ammontano a 420.000. La gravità di queste cifre la si coglie ancor più se si considera che solo un profondo e radicale mutamento degli indirizzi di politica economica profondamente diversi da quelli fin qui seguiti può garantire una prospettiva alle masse giovanili.

Conferenza interregionale sul settore organizzata a Venezia da PCI e PSI

Dettati dalle multinazionali gli indirizzi per l'alluminio

La prevedibile crescita del 6% del consumo nei prossimi otto anni e l'esigenza di coprire almeno due terzi del fabbisogno - Il caso degli impianti sottodimensionati di Fusina e di quelli non competitivi di Marghera

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 24

Un intenso lavoro di preparazione, durato vari mesi, che ha investito con attivi di partito e riunioni nelle fabbriche i centri dell'alluminio delle Tre Venezie, sta alla base della conferenza interregionale del settore alluminio, organizzata unitariamente dal PCI e dal PSI. A questa conferenza che rappresenta un momento di sintesi e di verifica delle proposte fatte dai due partiti in relazione ai grossi problemi che travagliano il settore, hanno preso parte varie delegazioni provenienti anche da altre regioni italiane quali la Sardegna, la Lombardia e il Lazio.

Nella relazione, tenuta da Sergio Vazzoler, vice segretario regionale del PSI, e nel dibattito che è seguito, è stato rilevato che il settore dell'alluminio, per l'importanza sempre maggiore che questo metallo sta assumendo sul mercato internazionale, deve avere un ruolo strategico nello sviluppo della nostra economia sottolineando come su questo ruolo vadano impostati il controllo e le scelte che lo Stato deve compiere nel settore.

Per far questo, bisogna puntare decisamente verso uno sviluppo economico e politico, indipendente e tecnologicamente avanzato. Infatti, ora come ora, le multinazionali sono quelle che di fatto impongono scelte e indirizzi, mentre gli impianti o sono carenti in senso strutturale o sottodimensionati rispetto alle odierne esigenze di produzione.

Sono stati in pratica sottolineati due punti che, alla base delle proposte fatte dal PCI e dal PSI, si pongono non come momento di contrapposizione al piano EFIM, ma come un tentativo di elaborazione e di definizione per poter rispondere alle esigenze di tipo sociale che emergono nel nostro Paese. E questi due punti sono: l'individuazione di un tasso medio di incremento dei consumi del 6% nei prossimi otto anni e una copertura interna del fabbisogno nazionale di circa i due terzi.

Il tasso medio di incremento del consumo tiene conto di una verifica effettuata sulla base del consumo procapite degli altri Paesi europei e tenderebbe a dilatarsi qualora in Italia fossero varati dei precisi piani di investimento per i trasporti, pubblici e per l'edilizia popolare. Inoltre, una copertura dei 2/3 del consumo nazionale è dettata dalla necessità di assicurare sufficiente autonomia di rifornimento e produzione di allumina e primario, al fine di recuperare la produttività del settore attraverso un maggior conglobamento di valore aggiunto (integrazione con la produzione di manufatti e semilavorati) e dal nuovo ruolo che dovrebbero svolgere le Partecipazioni statali.

Se andiamo a verificare le realtà aziendali vediamo che per poter rispettare i valori sopra esposti non possiamo attendere il 1980, ma devono essere prese subito delle decisioni. E qui non si tratta di andare alla ricerca, col lumicino, di eventuali nuovi insediamenti, esistono già delle possibilità concrete: a Fusina, per esempio, vi sono due stabilimenti per la produzione di primario (Sava e Alumetal) che sono sottodimensionati, ma che, di fatto, sono predisposti per il raddoppio e la triplicazione. Ciò, tra l'altro, ha come conseguenza diretta una riduzione dei costi di impianto e quindi anche di investimento. A Marghera vi è anche il problema dello stabilimento di allumina (Alumetal) che per le carenze strutturali dovute ad una gestione distorta e per un sottodimensionamento rispetto ad impianti giudicati oggi competitivi, dovrà essere chiuso.

A questo proposito Cesare De Piccoli, della segreteria provinciale del PCI, che ha tratto le conclusioni del dibattito, ha affermato che «i partiti della sinistra si assumono anche la responsabilità della chiusura di una fabbrica, poichè non si tratta di fare politica assistenziale ma di porsi seriamente di fronte ai problemi economici».

«Certo non si chiude — ha aggiunto — se non si ha la certezza della salvaguardia dei livelli occupazionali, perchè questo è il punto primo che i partiti della classe operaia si pongono».

A Fusina, infatti, dovrebbe sorgere uno stabilimento per allumina speciale che dovrà tener conto dell'equilibrio ecologico specifico del comprensorio lagunare e che assieme a Sava e Alumetal dovrebbe mantenere inalterati i livelli occupazionali.

Nel corso del dibattito, a cui hanno portato il loro costruttivo apporto rappresentanti giunti anche da Porto Vesme, da Latina, da Milano, sono stati toccati tutta una serie di problemi che investono il settore dell'alluminio.

Diego Teso

Giovedì l'assemblea semestrale a Bali

Non concorde l'Opec sul prezzo del greggio

I paesi membri vanno alla assemblea semestrale dell'OPEC che si aprirà giovedì prossimo a Bali (in Indonesia) senza che in queste ultime settimane sia emerso un orientamento comune a proposito del livello dei prezzi del greggio. Secondo quanto ha dichiarato il ministro del petrolio, la Libia chiederà, giovedì, un aumento del prezzo: egli ha però precisato che il suo paese non «spezzerà» il fronte dell'Opec su questo argomento. Nei giorni scorsi, invece, i rappresentanti del Kuwait e dell'Arabia Saudita avevano fatto sapere che alla assemblea di Bali proporranno il congelamento del prezzo del greggio fino alla fine del '76. Infine, il ministro venezuelano per le miniere e gli idrocarburi ha affermato che è ancora «troppo presto» per fare illazioni sui risultati della assemblea.

Il nuovo prezzo base del greggio, pari a 11,51 dollari a barile, con un aumento del 10% sulle quotazioni precedenti, era stato fissato dai tredici paesi membri dell'Opec il 10 ottobre scorso. Non tutti i paesi membri hanno però applicato in pieno il nuovo aumento, bloccato, peraltro, fino al 30 giugno prossimo. Il rappresentante libico ha dichiarato che il suo paese non ha interesse a nuocere all'economia mondiale con «aumenti irragionevoli» ma ha rivendicato il diritto a richiedere aumenti anche se ha escluso decisioni unilaterali.

A favore dei capitali

Annunciate modifiche al decreto valutario

Secondo informazioni dell'Adnkronos entro la settimana il ministero del Commercio estero emetterebbe un decreto che esenta dall'obbligo di deposito previo del 50% sulle operazioni in valuta, prestiti ricevuti dall'estero, il pagamento di dividendi e degli interessi. Il rimanente resterebbe immutato. E' da notare che questa modifica rappresenta l'abbandono del criterio base del provvedimento, motivato con la eccezionalità e la breve durata, a favore di un settore dove i movimenti di capitali risultano fra i meno chiari e controllabili. Fra quanti hanno accesso ai veri bilanci delle società a partecipazione di capitale estero, o filiali di società estere (come gli operatori bancari) è opinione comune che le nozioni di «prestito» dall'estero, dividendo e interesse per l'estero spesso non hanno alcun significato reale in quanto cambiano contenuto secondo le esigenze fiscali e le politiche di penetrazione delle aziende.

Verrebbero respinte, invece, le richieste delle agenzie di viaggio e degli spedizionieri. In questo campo, dove si ritiene vi siano ingenti sottrazioni di valuta alla bilancia italiana, sono necessari migliori strumenti permanenti. Sembra paradossale, ad esempio, che i buoni per carburanti, un prodotto che acquistiamo contro valuta estera, vengano poi ceduti anche contro lire ai viaggiatori stranieri.

I cittadini hanno versato le imposte ma le banche no

AUTOTASSAZIONE: IGNOTI I RISULTATI

La maggior parte dei contribuenti che devono versare ancora imposte dirette per il 1975 si sarebbe autotassato, secondo fonti ufficiose, entro la scadenza di ieri. Ora il contribuente ritardatario potrà presentare ancora la dichiarazione e fare versamenti per un mese ma pagando una multa non inferiore, in ogni caso, a 12.500 lire. L'ottimismo sulla riuscita dell'«operazione autotassazione», tuttavia, non è appoggiato su informazioni precise. E' vero che le banche hanno ancora cinque giorni per effettuare i versamenti ma sembra incomprensibile che il ministero non abbia ricevuto, in cinquanta giorni di attività, periodici rapporti sull'andamento delle autotassazioni.

Oppure è fin troppo comprensibile: le banche, in effetti, sarebbero in ritardo nei versamenti. Chiunque ha avuto a che fare con una banca sa che il ritardo di un giorno si paga. Le banche hanno tutto l'interesse a sfruttare fino all'ultima ora il ritardo nei pagamenti a favore della propria liquidità che esse prestano alla clientela e, di conseguenza, guadagnano sul ritardo. La riscossione delle imposte attraverso le banche, nel caso in cui hanno in gestione le esattorie, presentava già questo giuoco dei ritardi che sembra essere sfruttato nuovamente in occasione della autotassazione. Nel decreto sull'autotassazione soltanto un emendamento imposto dai parlamentari all'ultimo momento ha messo una penale per i pagamenti ritardati oltre il quinto giorno: il ministero aveva chiuso tutti e due gli occhi.

C'è una zona d'ombra, molto estesa, nei rapporti fisco-banche. Il ministero del Tesoro proprio oggi mette all'asta titoli di prestito a scadenza tre mesi, pagando interessi salati (cioè, li paga il cittadino), mentre non mostra eccessivo interesse per i tempi di incasso delle normali entrate fiscali. Abbiamo notizia, ad esempio, che presso una Cassa di Risparmio dell'Italia centrale fino a qualche giorno fa giaceva un conto a titolo di IGE per 500 milioni, disponibili da tempo ma che l'amministrazione pubblica non si era curata di incassare.

D'altra parte, anche i dati sull'entrata fiscale non vengono comunicati al pubblico mensilmente. «Interpress» informa, ad esempio, che in marzo l'entrata statale globale sarebbe stata di 4.275 miliardi, con un aumento di 1.733 miliardi sul marzo 1975, pari al 68,1%. Tuttavia non si conosce in modo analitico come si formi l'entrata statale e quale sia l'impatto sull'andamento congiunturale dell'economia.

L'esito sull'autotassazione, se positivo come si dice, dovrebbe accelerare anche l'entrata dei Comuni, Province e Regioni. Ma intanto questi «livelli dello Stato» non sono informati sul reale andamento della campagna per la dichiarazione dei redditi essendo tenuti estranei alla diretta gestione di essa. Inoltre mentre il ministero delle Finanze parla di un anno per esaminare le dichiarazioni, i Comuni sarebbero in grado di iniziarne subito l'esame qualora vengano immediatamente trasmessi i moduli di competenza e messi in funzione uffici e commissioni tributarie locali nell'ambito della competenza riconosciuta nella legislazione. Poichè gli evasori non si sono certamente autotassati il problema di una svolta di politica fiscale è più aperto che mai.

INFLAZIONE E CAROVITA: SABATO A ROMA CONVEGNO PCI

Un convegno pubblico sul tema: «La proposta del PCI per una lotta contro l'inflazione e il carovita» si svolgerà sabato prossimo, alle ore 9, al teatro delle Arti in via Sicilia. Il Convegno è organizzato dalla sezione riforme e programmazione economica della direzione del PCI e sarà introdotto dal compagno Luciano Barca.

la borsa

I regolamenti non nuocciono

MILANO, 24

La quota azionaria spunta anche oggi un lieve rialzo. Il listino è in fase di recupero da martedì scorso, giornata dei riporti e quindi di chiusura del mese borsistico di maggio. Venerdì le quotazioni erano del resto tornate sull'indice del 14 maggio, e col recupero di oggi esse lo superano. Si è fatto molto strepito nei giorni scorsi (cioè prima della chiusura del ciclo), sui nuovi ribassi, attribuiti ai venditori più disparati, dal «cassettista» (che risponta come l'araba fenice ogni qualvolta si vuole avvalorare questa o quella tesi) al «rialzista» costretto a disfarsi di posizioni insostenibili facendo ricorso ai riporti, dati gli esosi tassi di interesse, e al lo stesso scopertista che avrebbe assegnato la disposizione della delibera 32 della Consob, arrangiandosi a «trovare sistemazioni presso banche o finanziarie».

Si può ritenere che, a parte gherminelle o raggiri, che sono fatti di costume inerenti le vendite dei giorni scorsi hanno corrisposto in una misura molto maggiore rispetto al passato, a «reali» situazioni di mercato.

L'eliminazione dello «scoperto», come più volte è stato scritto, ha reso la vita più dura alla speculazione patologica, anche se non ha potuto eliminarla del tutto.

D'altro canto la delibera 32 della Consob dispiegherà tutti i suoi effetti proprio a partire da questo mese borsistico, per cui solo alla metà di giugno potrà verificarsi la sua efficacia nei confronti della speculazione ribassista.

Non si può quindi, proprio perchè la delibera 32 del 15 aprile lasciava spazio fino al giorno 18 per la sistemazione delle «operazioni in corso», gridare già oggi alla sua totale inefficacia, o a volerla seppellire in tutta fretta, come ha fatto qualche commentatore domenica, il quale constatata la presenza di «venditori diversi», argomenta che, «dunque» lo «scopertista» non esiste.

E' del tutto ovvio, che la delibera della Consob non poteva eliminare virtuali venditori, non «scopertisti», purchè si ottemperi al deposito previo, cosa fattibile per chiunque sia possessore presso la filiale della Banca Italia di titoli e voglia distarsene. Che poi la delibera 32 non abbia scopi di «risanamento» della borsa, lo capiscono anche coloro che in borsa hanno una sola ideaguida: «dare e subito!».

E' dunque giusto invocare la riforma del mercato, non dimenticandosi però che chi non ha voluto questa riforma, da molti anni se ne parla, è stata la DC col suo vetusto ministro del Tesoro Colombo in testa.

E' certo che la riforma della borsa passa anzitutto per il «risanamento potenziale» della nostra economia, e per un diverso equilibrio tra i mercati di intermediazione finanziaria, a cominciare dalle banche: passa certo attraverso l'informazione fatta dalle imprese con bilanci veritieri trasparenti, ma anche attraverso misure fiscali capaci di favorire anzichè «penalizzare» l'investimento azionario.

Il provvedimento della Consob è stato trattato esaminato dal consiglio nazionale dell'ordine degli agenti di cambio, riuniti a Palermo nei giorni scorsi. Un comunicato diffuso ieri, insiste sul carattere «provvisorio» del provvedimento e dichiara la disponibilità del consiglio «per la ricerca di soluzioni a carattere più generale a medio e lungo termine, sia tecniche che politiche».

r. g.

in breve

501 MILIONI GLI UTILI FINAM

La Finam (Finanziaria agricola del mezzogiorno SpA) nel 1975 ha riportato un utile di 501 milioni, con un miglioramento rispetto al bilancio dell'anno precedente, che accusava perdite per 546 milioni. La relazione al bilancio al 31-12-1975, presentata per l'assemblea degli azionisti (tra i quali figurano la Cassa per il mezzogiorno, l'Efim ed i principali istituti di credito nazionali), indica che gli investimenti tecnici realizzati da tutte le società collegate hanno raggiunto alla fine del 1975 i 21 miliardi, con un aumento del 10% rispetto al 1974.

SALIRA' PREZZO DEL CEMENTO?

Il prezzo del cemento potrebbe aumentare a breve scadenza. A quanto si apprende, infatti, il Comitato interministeriale prezzi sarà convocato questa settimana, probabilmente domani pomeriggio, per discutere, tra l'altro, il problema del cemento.

AUMENTO DELLE TARIFFE INTERNAZIONALI

Le attuali tariffe passeggeri internazionali e noli merci per trasporti aerei con origine dall'Italia aumenteranno del 12,5% per tutti i vettori con decorrenza 1 giugno 1976. Lo stabilisce un provvedimento ministeriale che fa seguito ad una decisione del C.I.V.I. (comitato italiano vettori Iata). L'aumento è stato deciso per effetto dell'adeguamento del nuovo valore del dollaro delle tariffe internazionali espresse in lire.

SALE RAPIDAMENTE PRODUZIONE AUTO

La produzione automobilistica mondiale, che nel 1975 era diminuita del 4% sta aumentando rapidamente. In base ai dati raccolti dalla Ward in 10 paesi, che contribuiscono per il 90% alla produzione mondiale, nel primo trimestre di quest'anno sono stati prodotti 8,4 milioni di autoveicoli, con un aumento del 28% rispetto ai 6,4 milioni di un anno fa. Gli Stati Uniti, che sono i maggiori produttori di auto del mondo, hanno prodotto 2,9 milioni di unità, con un aumento del 61% rispetto al primo trimestre del 1975.

Lettere all'Unità

Cattolici e comunisti per una società più giusta

Cara Unità,

permettimi di esprimere la mia più sincera e convinta solidarietà con gli amici cattolici che si presentano candidati nelle liste del PCI. Sento il dovere morale di farlo perchè essi sono stati tacciati da varie parti — anche da fonti che dovrebbero essere autorevoli — di essere dei «traditori», degli «opportunisti», degli «avventurieri che mettono a repentaglio la loro e l'altrui libertà».

Evidentemente chi emette questi giudizi categorici confonde la fede cristiana con la fede democristiana, che sono due cose ben diverse e distinte. Essi non hanno rinnegato la fede religiosa, anzi proprio dalla loro fede hanno tratto i motivi per una scelta politica a sinistra, cioè con i lavoratori. E dai valori di uguaglianza e di amore verso il prossimo, essi hanno anche tratto il convincimento politico che in questo momento storico tanto importante e decisivo, questi valori sono meglio rappresentati dal PCI che non da altri partiti: tantomeno dalla DC.

FULVIO PORCARO
(San Giuliano M. - Milano)

Cari giornalisti dell'Unità,

come cattolica sono rimasta sgomenta per la valutazione deformata che Paolo VI ha dato di noi cattolici che da tempo aderiamo numerosi al Partito comunista e di quegli intellettuali cattolici che hanno scelto di collaborare, attraverso le loro candidature, con le masse popolari comuniste, pur non accettando teorie materialiste (le quali, peraltro, non sono mai state imposte agli aderenti e ai collaboratori di tale partito). Testimoni validi di tale realtà sono le migliaia e migliaia di comunisti che da trent'anni si uniscono a noi nel culto domenicale. E se noi cattolici ci siamo uniti ai comunisti è perchè essi sono più coerenti e più decisi nell'azione per il rinnovamento indispensabile della società.

R. C.
(Firenze)

Altre lettere su questo argomento ci sono state scritte da: Maria ANGELINI di Roma; Ernesto VICENTINO di Venezia; Savino TERLIZZI di Torino; Oscar CERRASI di Bologna; Amedeo NUCELLI di Ivrea («Più invecchio, più credo in Dio e meno credo nella politica della Chiesa e della DC. Questo è un partito in cui buona parte della classe dirigente è corrotta; e se non stiamo attenti, finisce che ci vendono allo straniero»); Carlo DI BARTOLO di Napoli («Mentre Paolo VI bollava di tradimento i cattolici del dissenso, alla SEBN di Napoli venivano distribuite immagini della Madonna di Vladimir con la invocazione di "liberare la Russia". Dobbiamo constatare con rammarico che tanto tempo è passato dall'epoca di Papa Giovanni e del Concilio ecumenico, quando si voleva riportare la Chiesa alle sue origini, dalla parte dei poveri e contro i potenti»).

Non digiuno, ma lotte decise e consapevoli

Signor direttore,

a proposito del digiunatore Marco Pannella, ritengo con vivo disappunto che simili forme di lotta politica siano ben poco serie. La lotta politica e sociale non si fa a colpi di digiuno, tenendo tra l'altro conto del fatto che in Italia c'è molta gente che digiuna purtroppo suo malgrado.

I comunisti italiani sono stati esclusi dai microfoni della RAI-TV per più di un decennio, pur rappresentando qualcosa di più del partito radicale, eppure non abbiamo mai sentito che i leaders del PCI si siano messi a digiunare per protesta, ma hanno lavorato sodo insieme a tutti i militanti e i simpatizzanti, collegandosi con tutte le forze democratiche, affinchè i loro diritti venissero riconosciuti. Viviamo un momento molto difficile e il Paese ha bisogno di uomini e donne, seri e onesti, che lo sappiano guidare fuori dalle attuali difficoltà: uomini e donne che con tenacia, umiltà, fermezza, ma senza atteggiamenti sensazionali, costruiscano giorno dopo giorno una società più giusta, operando in tutti quegli organismi che la nostra democrazia — conquistata e difesa a costo di tanti sacrifici — ci mette a disposizione. In momenti così difficili l'Italia non ha invece bisogno di persone esasperate, che sotto la falsa veste di un atteggiamento aggressivo, ma in realtà sufficiente e superbo, vedono solamente se stessi.

GIUSEPPE BERGANI
(Milano)

Quando si decideranno a mandarli in congedo?

Cara Unità,

siamo un gruppo di militari del secondo contingente 75 che prestano servizio nella caserma «Cadorna». Abbiamo già fatto un anno di naia (e di noia, purtroppo) e per ora nessuno ci ha comunicato quando ci manderanno a casa. A causa di ciò la tensione e il nervosismo fanno da padroni fra tutti coloro che non sanno quanti giorni ancora dovranno gettare via. Non sarebbe ora che in modo ufficiale ci fosse detto quale sarà la data del congedamento?

LETTERA FIRMATA
da 12 militari (Treviso)

Il lavoratore tassato come un milionario

Alla redazione dell'Unità,

Chi vi scrive è un compagno il quale vuole segnalarvi un fatto a dir poco vergognoso. Il sottoscritto, dipendente da lavoro e con pensione INPS, deve fare la denuncia dei redditi e fin qui tutto normale. Dunque: lo scrivente per l'anno '75 ha preso per reddito da lavoro L. 3.210.596, più L. 960.830 di pensione, totale L. 4.171.426.

Facendo il cumulo con la pensione e dopo aver detratto le cifre consentite, devo pagare di tasse L. 146.876. Faccio notare che sono sposato con a carico moglie, figlia e mamma. Il fatto per se stesso non sarebbe grave, purchè la suddetta cifra fosse stata almeno rateizzata nell'arco di un anno; invece no, ci vogliono dare una sberla, si deve pagare tutto e subito come se lo avessi denunciato decine di milioni. Da notare che nelle mie condizioni ce ne saranno a migliaia.

AGOSTINO CREMON
(S. Martino B.A. - Verona)

Suggerimenti per migliorare il giornale

Caro compagno direttore,

ti invio schematicamente alcuni piccoli suggerimenti per il nostro grande giornale.

1) Pubblicare anche nelle edizioni del centro-sud la lista giornaliera semplificata dei cambi, data anche la accresciuta importanza che hanno per tutti i lettori i problemi monetari e valutari.

2) Pubblicare un maggior numero di notizie di mostre d'arte, dibattiti, conferenze nella pagina di cronaca.

3) Ampliare la quotidiana rubrica radiotelevisiva dando rilievo anche alle trasmissioni radio (ce ne sono di veramente ottime e poi la radio è ancora molto seguita) ed adottare l'ottimo metodo delle segnalazioni anche per le trasmissioni radiofoniche.

4) Se possibile, rendere quotidiana la rubrica delle lettere alla cronaca cittadina nel periodo elettorale e mantenerla anche dopo le elezioni, magari con scadenza settimanale.

Congratulazioni per i continui miglioramenti apportati all'Unità e cordiali saluti.

GIUSEPPE BARRECA
(Roma)

Sanno il greco e dicono che va bene anche «sisma»

Caro direttore,

ci riferiamo alla lettera del signor G. Paracchini di Milano, apparsa sul numero dell'Unità del 16 maggio 1976, e vogliamo far notare che la sua chiarificazione relativa all'inesistenza del termine «sisma» è inesatta. Il lettore afferma che l'unica forma corretta è «sismo», derivante dal greco «sismòs», laddove la forma «sisma», non esistendo a suo dire il vocabolo greco «sisma», sarebbe errata. In realtà il termine italiano «sisma» è più che legittimo, al pari di «sismo», essendo registrati in tutti i lessici greci (scientifici e non) sia «sismòs» (da cui l'italiano «sismo») sia le forme «seisma» (reperibile nella Traduzione dei Settanta del Vecchio Testamento) e «sisma (attestata a partire dal VI secolo dopo Cristo).

Consigliamo, pertanto, al signor G. Paracchini di non esprimere giudizi avventati, senza essersi prima sufficientemente documentato, per evitare che qualcuno possa considerarlo tra quegli ignoranti che, come egli stesso dice, vorrebbero «far credere di sapere il greco».

MARIO CAPASSO
GABRIELLA CALIMAN
NELLO FALCONE
(Napoli)

Sollecita un impegno per le attività turistiche

Caro direttore,

con orgoglio ho letto l'inserto di domenica 16 maggio dedicato al programma del PCI. Siamo veramente l'unico partito ad avere le idee chiare, proprio perchè siamo gli unici ad aver messo nero su bianco le nostre intenzioni ed i nostri suggerimenti per uscire dalla profonda crisi che travaglia il Paese.

Ho notato però, e mi dispiace, che nessun accenno è stato fatto per quanto riguarda il turismo e le sue strutture e su quale linea di condotta e orientata la politica del PCI. Non dimentichiamo che il turismo in Italia produce annualmente un fatturato di circa 3.500 miliardi di lire e rappresenta la maggiore risorsa attiva del nostro interscambio, assicurando nel contempo il lavoro a circa 200 mila fra imprenditori e coadiutori e circa 1.500.000 fra dipendenti fissi e stagionali. Per questi motivi ritengo che debba essere integrato il programma del PCI specificando anche a grandi linee, la strategia che propone il partito per quanto concerne questo delicato settore di fondamentale importanza per la bilancia dei pagamenti con l'estero e per l'economia nazionale.

G. B. BENSA
(Laigueglia - Savona)